



Ultimissima

PAESE SERA

UNA SUPERBA OPERA DI BRECHT IERI IN PRIMA ASSOLUTA AL "CARIGNANO,"

Presentata con successo a Torino "La resistibile ascesa di Arturo Ui,"

L'arte come educazione e come conoscenza in un dramma di alta e moraleggiante poesia sul permanente pericolo dei tiranni - Franco Parenti è stato un interprete sensibilissimo - Magistrale anche la regia del De Bosio

TORINO, 2. — «La resistibile ascesa di Arturo Ui» di Bertold Brecht, già rappresentata con esito straordinario la scorsa stagione in Germania ad opera del «Berliner Ensemble», con la regia di Peter Palizsch e Manfred Wekwerth e a Parigi dal «Théâtre National Populaire» di Jean Vilar è stata allestita ieri con enorme successo per la prima volta in Italia al «Carignano» di Torino, nell'interpretazione del Teatro Stabile, magistrale protagonista Franco Parenti (Arturo Ui); regista intelligente e sensibilissimo alla tematica brechtiana, Gianfranco De Bosio. La rappresentazione ha avuto luogo nel quadro delle celebrazioni indette da «Italia '61», per il centenario dell'unità italiana.

Il grande drammaturgo tedesco scrisse «La resistibile ascesa di Arturo Ui» nel 1941 in Finlandia ove si trovava come esule politico. Nel suo pellegrinare da un paese all'altro d'Europa, alla ricerca di quella libertà che il nazismo alleato del grande capitale aveva soffocato in Germania, Brecht aveva già toccato o toccherà paesi come la Francia, la Danimarca, l'URSS, l'America.

(DAL NOSTRO INVIATO LAMBERTO TREZZINI)

La sua rivolta, dapprima di tipo anarcoide, quando a Berlino e in molti villaggi cantava le sue ballate, accompagnato da una chitarra: «Io sono Bertold Brecht, venuto dalla Selva Nera» (quelle ballate che da una radio clandestina di Danimarca dirigerà poi contro il nazifascismo) si riempì via via di un concreto, umanissimo socialismo.

«La resistibile ascesa di Arturo Ui» è l'ultima conferma dell'assioma brechtiano dell'arte come educazione, come conoscenza, in un esperimento scenico che si fa spesso poesia, di dati, vuoi positivi, vuoi negativi, della realtà: come alto insegnamento morale ed intellettuale.

Che sta a rappresentare, infatti, il moraleggiante e profetico epilogo di questo «Arturo Ui» se non un severo richiamo alle gravi responsabilità di uomini e di governi — specie nell'attuale momento — se non un monito a che il revanscismo e il militarismo tedeschi non abbiano mai a risorgere? «Ma voi imparate (sono le parole conclusive di questa *parabola drammatica*) a guardare nel profondo e ad agire e non parlare vanamente. Ecco chi ha quasi dominato il mondo. I popoli l'hanno vinto (Hitler) ma tenete a mente: il grembo che lo fece è ancora fecondo. Nessuno canti gloria inutilmente».

Ambientando l'azione scenica fra la malavita di Chicago e quella di Cicero, fra gangster, trust, piccoli e grandi proprietari, Brecht ha voluto dare a questa sua parabola una palese significazione allegorica: la criminale ascesa del gangster Arturo Ui è quella di Hitler; nei nomi e nelle azioni dei suoi accoliti, in quelli di Gobboia ad esem-
stretti collaboratori come Goebbel.

Perché più manifestamente possibile si palesasse l'allegorico significato della progressiva successione delle scene, in concomitanza strettamente cronologica coll'ascesa di Arturo Ui (e quindi di Hitler al potere), al termine dei quadri principali compare una scritta a commento della progressiva e rapida conquista del potere da parte del nazismo. Ed eccoci ai fatti: a Chicago il trust dei cavolfiori si dibatte in una grave crisi economica: occorre un prestito dal Municipio per costruire nuovi moli coll'aiuto e la «protezione» — se necessario — del gangster Arturo Ui; i dirigenti del trust si rivolgono ad Hindsborough, capo della città, che dapprima rifiuta. Pensare che il vecchio Hindsborough è un uomo del trust che lasciò vent'anni prima per meglio rappresentarli nella politica attiva. Ui ritiene, tuttavia, che si può convincerlo con le buone o colle cattive, prospettandogli un affare nell'acquisto, ad esempio, del pacchetto azionario di un cantiere di proprietà

di Sheet: uno dei loro questo Sheet che passerà al mercato della birra prima e a «miglior vita» poco dopo. E quando il vecchio obietta perché non siano essi ad acquistare le azioni del loro complice, Ui ribatte che «sarebbe sgradevole e pericoloso gettare le loro azioni (quelle dei gangsters) sul mercato».

Hindsborough, in seguito verrà apertamente accusato dalla stampa di essere stato lui lo scialacquatore del prestito del Municipio. Il piano di Arturo Ui e dei suoi accoliti sta scattando — a quanto pare — alla perfezione: il vecchio, leale «incorruttibile, onesto, probò» Hindsborough è accusato di corruzione. Non

paura, del ricatto, il vecchio Hindsborough cederà tutto il suo potere al gangster.

Questi episodi scenici, dunque, sono l'allegorica e poetica descrizione degli avvenimenti che portarono al potere in Germania Hitler e il nazismo: dalla crisi dei proprietari terrieri dopo la prima guerra mondiale che chiedono prestiti allo Stato (1929-1932) alla corruzione di Von Hindeburg, allora presidente del Reich, cui i capitalisti regalano una grande proprietà; dal primitivo rifiuto di Hindeburg a conferire ad Hitler l'incarico di cancelliere, alla paura dello scandalo che può scoppiare per avere egli stesso prelevato denaro dalle cas-



Bertolt Brecht

abbia a preoccuparsi, sarà Arturo Ui a proteggerlo, se ci sarà — ovviamente — una contropartita. L'incompreso capo dei gangster, «già umile e disoccupato figlio del bronx» chiede ad Hindsborough di spendere una parola in suo favore alla polizia: vuole anche «proteggere» il commercio di ortaggi e verdure che la polizia «pigna e corrotta» non sa più proteggere, facendogli balenare apertamente il ricatto.

Hindsborough, nel delinearci di questa farsa macabra, non solo finisce coll'accontentarlo, ma gli chiede, nientemeno, di far luce sullo scandalo del prestito della città al trust di Sheet. Ui accerta che quei soldi «risparmio dei cittadini che pagano le tasse» — dirà amaramente — sono stati sperperati da Sheet che finirà coll'essere assassinato dagli stessi uomini di Arturo, perché non riveli che Hindsborough era divenuto il maggiore azionista del cantiere e quindi lo sperperatore del prestito.

La trappola di Ui è scattata; preso nella morsa della

battono sui partiti di sinistra, così come nella narrazione drammatica di Brecht ove Ui decide di proteggere sempre più da vicino i trust contro le richieste «di autisti, imballatori, scaricatori, operai che esigono salari sempre più elevati».

Attraverso assassini, crimini, incendi, Arturo Ui — come Adolfo Hitler — arriverà al potere assoluto: l'ultimo delitto in ordine di tempo prima dell'occupazione d'Europa è quello del cancelliere austriaco Dollfuss che nel dramma è raffigurato come capo della città di Cicero. Poi dopo l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Europa intera.

Se alle sue azioni criminali per la conquista del potere prima e per la conquista del mondo dopo fosse venuto a mancare l'appoggio del grande capitale germanico — dice Brecht — Hitler sarebbe rimasto tranquillamente a casa.

In definitiva qual'è il messaggio che si diffonde da questa corale opera brechtiana? Credo si possa rispondere con le stesse parole del poeta e dei suoi discepoli del *Berliner Ensemble*: «Occorre schiacciare i grandi criminali politici e schiacciarli sotto il ridicolo». E ancora: «Mostrare nel gangster la realizzazione più completa della morale borghese».

Un lavoro siffatto comportava complessi problemi di regia e di interpretazione. Gianfranco De Bosio li ha felicemente risolti attenendosi ad una prassi da dramma elisabettiano, voluta peraltro dallo stesso autore. Franco Parenti ha dato di Arturo Ui una interpretazione mirabile, allucinante e talora surreale, non facilmente dimenticabile. Vittorio Sanipoli era il gangster Roma perfetto nella sua prepotente criminalità. E molto bene hanno recitato, fra gli altri, il Giovanpietro, l'Oppi, il Matteuzzi, Adriana Asti, la suadente Gianna Giachetti, il Craig, il Privitera, il Bagno.

Mischa Scandella ha dato a questo Brecht la sua migliore realizzazione scenografica e Giuseppina Panzieri lo ha tradotto con vivo senso poetico. Il Teatro Carignano, gremito in ogni ordine di posti, aveva l'aspetto delle grandi occasioni.

LAMBERTO TREZZINI